

Tutti con Bersani alla direzione del Pd, i coltelli spunteranno a maggio

Roma. Beppe Fioroni l'ex popolare di maggior peso nell'area veltroniana, eternamente sospettato di esser pronto al trasloco ~~in~~, ha apprezzato in particolare un passaggio della relazione con cui Pier Luigi Bersani ha aperto ieri la direzione nazionale del Pd, come spiega lo stesso Fioroni al Foglio: "Per la prima volta ha detto che gli abbandoni non sono da sottovalutare e che ci obbligano non solo a un'analisi, ma anche a dare risposte. Un'impostazione corretta". A Franco Marini, che nel weekend lo aveva paragonato alla pattuglia dei responsabili di Saverio Romano, Fioroni replica che qualche anno fa Marini avrebbe fatto quello che ha fatto lui e che gli attacchi sono solo "una vecchia strategia di una parte del Pd: buttare la croce addosso ai dissenzienti spingendoli ad andarsene". "Non credo veramente che se ne andranno", assicurava peraltro Marini al Foglio dopo la direzione senza che la parziale marcia indietro alleggerisse l'aria. Il disagio segnalato da questo prologo non si è riverberato nella direzione: Veltroni non ha parlato, Fioroni era assente, tutti apparentemente si sono riconosciuti nelle prese di posizione di Bersani contro il governo su immigrazione, giustizia e Rai. Ma nel rinvio di ogni questione a dopo le amministrative in molti ravvisano la voglia di preparare il terreno per trasformare le elezioni di maggio nel banco di prova per la leadership di Bersani. Ecco dunque riaffiorare i sospetti: quelli dei bersaniani nei confronti di Veltroni spesso accusato di voler fare "una cosa sua"; e quelli reciproci fra le varie anime ex ppi. In particolare franceschiniani contro lettiani oltre che contro Fioroni. Il caso del federalismo è emblematico di quest'ultimo duello. I malesseri per l'astensione del Pd sul fisco regionale, molto festeggiata dalla Lega, sono arrivati dalle persone più vicine al capogruppo: Sergio D'Antoni, Piero Fassino, Debora Serracchiani. La linea del dialogo portata avanti in commissione dal presidente dell'Emilia Vasco Errani (bersaniano), dal lettiano Francesco Boccia e dai veltroniani Vitali e Causi, è stata criticata come "inciucista" e/o "nordista". "Ma questa posizione ci ha portato consensi a nord e la possibilità di rivendere, anche al sud, che grazie a noi le tasse nelle regioni non aumenteranno per i prossimi due anni", obietta un dirigente convinto del dialogo con Bossi. La questione del rapporto con la Lega è diventata lo spartiacque per le prossime scelte strategiche. "Siamo alternativi, ma parliamo ai loro elettori", ha detto Bersani in conferenza stampa. Quanto basta per capire che si tratta di una questione da monitorare quanto o più delle tensioni fra cattolici.

Alessandra Sardoni

